

come dunque si vedevano le voci? Attendete. Stava il monte Sinai per ogn'intorno ardendo con vivissime fiamme; stava Mosè rapito e fiso di faccia a faccia in Dio; stava il medesimo Dio, fatto scultore, imprimendo ed intagliando caratteri nelle tavole della legge. Ed allo spettacolo d'una visione sì spaventosa e nuova usciron fuori della sua sfera i sensi umani e gli uomini vedevano con l'udito ed udivan con gli occhi: *populus autem videbat voces*. Così è. Passiamo dal monte Sinai al monte Alvernia, già che la piena dell'amore inonda sì che vada monte a monte. Il monte arde tutto di fiamme serafiche; Francesco sta elevato ed estatico di faccia a faccia con Cristo; e Cristo scultore ed impressor divino imprimendo in Francesco i caratteri delle sue piaghe. Cristo fuori di sé e trasformato in Francesco! Francesco fuori di sé e trasformato in Cristo! Escano, dunque, altresì fuori di sé i sensi nostri e, trasformandosi gli occhi in orecchie e le orecchie in occhi, gli occhi ascoltino e le orecchie vedano: *populus autem videbat voces*! Questo è quello ch'oggi faremo. Le orecchie, già che non hanno che udire nelle mie parole, vederanno; e gli occhi, già che han tanto che veder nelle piaghe di Francesco, ascolteranno. Gli occhi ascolteranno bene, vedendo bene, e le orecchie vederanno bene, ascoltando male. Ma che vederanno? Quel che al principio io dicea. Il Crocifisso con aggiunta e con gran novità ristampato. Questo è il mio assunto. Facciamci da capo.

II

Adimpleo ea quae desunt passionum Christi in carne mea

Gran materia al discorso, maggior materia al silenzio, il Crocifisso ristampato in Francesco. Che il ferito ferisca,

che ristampi se stesso lo stampato: tutto è amore. Ma perché ristampi l'amor di Christo ristampar le sue ferite e far ch'è volle l'amor di Christo ristampar le sue piaghe? La ragione è posta un'altra impressione delle sue piaghe? La ragione è posta interamente nelle parole che presi per tema: *adimpleo ea quae desunt passionum Christi in carne mea*. Quell'*ad* nel testo originale è *re*: *reimpleo*. Quando le prime impressioni riescono imperfette e difettose, si fa la seconda impressione più corretta, in cui si emendano i difetti della prima stampa. Questo è quel che fece Cristo. Tornò un'altra volta ad istampar le sue piaghe in Francesco per emendar nella seconda impressione i difetti della prima. *Quae desunt*: ecco i difetti. *Reimpleo*: ecco la seconda impressione. *Passionum Christi*: ecco le piaghe. *In carne mea*: ecco il corpo di Francesco. Che si intenda questo luogo particolarmente delle piaghe di Cristo, e delle piaghe di Cristo dopo la sua salita al cielo comunicate in terra ad un sustituto del medesimo Cristo qual era Francesco, non è pensiero o applicazion mia, ma sentenza espressa di S. Giovanni Crisostomo e Teofilatto⁶: *Quemadmodum (dicon essi) si, duce exercitu abeunte, subimperator in eius locum conflictatus vulnera ipsius recipiat*.

Ma come (direte voi) difetti nelle piaghe di Cristo? In quelle piaghe d'infinito pregio, d'infinito merito, d'infinita perfezione può egli caper difetto? Primieramente la parola non è mia, ma di S. Paolo che parlava e con molta teologia e con molta riverenza. Questo vuol dir *quae desunt* e nella lingua greca in cui scrisse l'apostolo sta ben anche più espressa la medesima parola. *Adimpleo quae desunt*, legge il greco; e dal greco il siriano: *adimpleo defectus*, difetti. Quai difetti fur dunque quei delle piaghe di Cristo? Egli è chiaro che né furono, né potean esser difetti dell'originale, ma furono i difetti della impressione. Nella prima impres-